

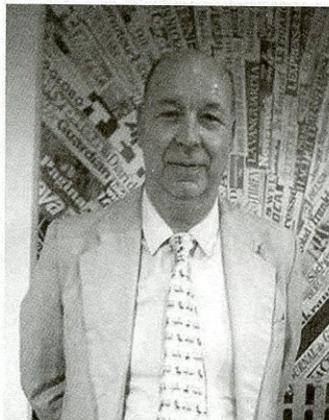
*A Napoli nasce e prende forma il futuro modello della Resistenza*  
**Militari e civili nelle 4 Giornate di Napoli**

di Giorgio Prinzi



Nel 1943, dal 28 settembre all'1 ottobre, Napoli diede vita a quattro eroiche giornate di coraggio patriottico e di orgoglio cittadino, che oggi, a settanta anni di distanza sono state celebrate con manifestazioni svoltesi nell'arco di cinquantotto giorni, dal 12 settembre all'8 novembre 2013, che hanno avuto il culmine giorno 28 settembre 2013 con la Presenza a Napoli del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

È stato un susseguirsi di eventi che la cittadinanza ha in maniera entusiastica e corale organizzato, sotto il coordinamento del dottor Umberto Zoccoli Capo del Cerimoniale del Comune di Napoli e Responsabile del coordinamento di iniziative ed eventi di rilievo internazionale, per ricordare quei giorni che costituiscono un fulgido riferimento non solo per la Città ma per tutta l'Italia futura che scaturirà dall'impegno e dai sacrifici della nuova fase della guerra: guerra iniziata con la fine traumatica del regime fascista e conclusasi con l'atto, intitolato "Strumento di resa locale delle forze tedesche e delle altre forze poste sotto il comando o il controllo del Comando Tedesco Sud-ovest" e relativi allegati, firmato a Caserta il 29 aprile 1945



Giorgio Prinzi, giornalista pubblicista, è Direttore Responsabile de "il Secondo Risorgimento d'Italia" organo di stampa dell'ANCFARGL.

e divenuto esecutivo con la cessazione delle ostilità sul fronte italiano il 2 maggio 1945. Esso sanciva la sconfitta definitiva nella Campagna d'Italia, (nell'ottica nazionale italiana la Guerra di Liberazione), delle forze armate tedesche operanti in Italia e di quelle della Repubblica Sociale Italiana, che, non essendo riconosciuta dagli Alleati non poteva stipulare accordi diretti, sottoscritti in suo nome da un rappresentante tedesco dotato di delega scritta da parte del Ministro della Difesa della RSI, Rodolfo Graziani.

Nella Reggia di Caserta dove i tedeschi firmata la resa sul fronte italiano la nostra Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Re-

### *Motivazione della Medaglia d'Oro al Valore Militare alla Città di Napoli*

Con superbo slancio patriottico sapeva ritrovare, in mezzo al lutto ed alle rovine, la forza per cacciare dal suolo partenopeo le soldatesche germaniche sfidandone la feroce disumana rappresaglia.

Impegnata un'imparsi lotta col secolare nemico, offriva alla Patria, nelle "Quattro Giornate" di fine settembre 1943, numerosi eletti figli. Col suo glorioso esempio additava, a tutti gli Italiani, la via verso la libertà, la giustizia e la salvezza della Patria.

parti regolari delle Forze Armate (Ancfargl) nel 1995 ha posto una Targa a ricordo dello storico evento.

Credo pochissimi siano a conoscenza di queste cose, come sinora quasi dimenticati sono stati gli eventi che in questa ricorrenza Napoli ha riscoperto con commossa partecipazione e ritrovato orgoglio cittadino.

Cosa sono le 4 Giornate di Napoli. Potremmo dire che sono il culmine di una dolorosa e sanguinosa esperienza bellica, la volontà di non soccombere di fronte alle crescenti angherie e crudeltà dell'occupante tedesco. Ma andiamo con ordine, inquadrando la questione sotto il profilo storico.

Napoli venne sottoposta, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia del 10 giugno 1940, a durissimi bombardamenti che causarono oltre 25mila vittime, e danni ingentissimi al patrimonio artistico. Il 4 dicembre 1942 fu semi-distruita la Basilica di Santa Chiara; nel bombardamento del 4 agosto 1943 perirono oltre 3.000 persone. Nell'esplosione della nave Caterina Costa carica di munizioni destinate alle truppe combattenti in Africa si ebbero, il 28 marzo 1943 circa 600 morti e 3.000 feriti. L'esplo-

**IN QUESTA STORICA SEDE  
IL 29 APRILE 1945  
LE ARMATE ALLEATE E QUELLE GERMANICHE  
FIRMARONO L'ARMISTIZIO CHE GRAZIE AL  
VITTORIOSO SFORZO DELLE ARMI ALLEATE E  
COBELLIGERANTI IMPEGNATE FINO AL  
2 MAGGIO 1945  
NELLA CAMPAGNA D'ITALIA  
CONTRO IL COMUNE NEMICO,  
POSE FINE ALLA GUERRA IN ITALIA  
ED ALL'OCCUPAZIONE NAZISTA  
DEL NOSTRO PAESE.  
A QUESTA LOTTA L'ITALIA,  
FEDELE ALLE SUE TRADIZIONI DI LIBERTÀ,  
DIEDE UN RILEVANTE CONTRIBUTO  
DI SANGUE CON LA PARTECIPAZIONE TENACE  
DELLE SUE FORZE ARMATE  
E DEI SUOI PATRIOTI.  
CASERTA 2 MAGGIO 1995  
A RICORDO POSE  
IL COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI  
DEL CINQUANTENARIO DELLA RESISTENZA  
E DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE.**

Lapide che nella Reggia di Caserta ricorda la firma, il 29 aprile 1945, della resa delle truppe tedesche operanti in Italia.



Il film di Nanni Loy "Le 4 Giornate di Napoli" è uno dei rari documenti culturali che trattano del periodo in cui ci si ispira a valori e a eventi positivi.

La quasi totalità delle opere letterarie e di cultura di massa fa invece riferimento ad aspetti deteriori.

nizzare la difesa e la resistenza alle truppe tedesche, nonostante i responsabili di grado più elevato avessero nella circostanza optato per un basso profilo, diplomatico e possibilista. «Cercate di tergiversare, non irritate i tedeschi e trattate bene gli inglesi che stanno per arrivare» le raccomandazioni ai comandanti subordinati. Solo che gli avvenimenti presero un'altra piega.

Il primo grave episodio si verificò a Nola il 10 settembre 1943. Tre ufficiali del 48° reggimento artiglieria comandato dal colonnello Di Pasqua escono dalla caserma in piazza d'Armi. Una pattuglia tedesca della divisione "Göring" li ferma ed intima loro di consegnare le armi. Al loro rifiuto i tedeschi ripetono l'ingiunzione puntando i mitra. Si forma un assembramento di "curiosi" tra cui civili armati. Ne nasce una sparatoria e un militare tedesco cade colpito a morte e viene portato via dai suoi commilitoni.

La mattina seguente il colonnello Di Pasqua decide di inviare, con una bandiera bianca, una delegazione composta da due ufficiali, due sottufficiali e tre soldati per parlamentare e dirimere la questione, ma i tedeschi accolgono la delegazione con una raffica di mitra che uccide il tenente Odoardo (Aldo secondo altra fonte) Carrelli.

sione fu particolarmente violenta e pezzi della nave vennero scagliati sino sulla collina del Vomero.

L'armistizio dell'8 settembre 1943 vide a Napoli un copione simile a quello del resto d'Italia. Mancando direttive dall'alto le scelte, in particolare tra i militari, furono di carattere personale. Sull'entità delle forze militari contrapposte in campo le notizie sono purtroppo fortemente contrastanti; su questo peculiare aspetto sarebbero opportuni approfondimenti in particolare da parte degli Uffici Storici militari.

Da quanto apprendiamo dalle cronache del tempo sin da subito si manifestò comunque sinergia ed unità di intenti tra militari e civili che ritenevano si dovesse orga-

Le scelte sono state individuali e non collettive. Militari e civili si sono schierati per scelte personali, non di collettivo o di categoria.



I tedeschi in un primo momento si dichiarano soddisfatti del pareggio dei caduti e chiedono di venire riforniti con del carburante. Entrano in caserma una quarantina di militari accolti dal comandante e dal corpo di guardia, contro cui spianano i mitra costringendoli a consegnare le armi. Impongono il colonnello Di Pasqua di ordinare l'adunata, per poi fucilarlo insieme ad altri 9 suoi ufficiali dinanzi alla truppa, che verrà fatta prigioniera. «Questa è la rappresaglia per il nostro camerata ucciso ieri. Così la divisione Herman Göring punisce i traditori».

Sono vittime della rappresaglia i colonnelli Michele De Pasqua e Amedeo Ruberto, il capitano Mario De Manuele, i tenenti Roberto Berninzoni, Enrico Forzati, Alberto Pesce, Gino Iacovone, Luigi Sidoli, Pietro Nizzi, Consolato Benedetto.

Sempre nei giorni 10 ed 11 formazioni spontanee di militari e civili oppongono strenua resistenza asserragliati in caserme e fortificazioni, costringendo i tedeschi all'uso massiccio della forza militare. Grazie a questa unità di intenti e di azione i patrioti insorti possono rifornirsi di armi custodite in depositi militari e combattere con le dotazioni di circostanza disponibili le agguerrite truppe occupanti.

Questi aspetti di reciproca osmosi tra militari e civili costituiranno una caratter-

istica peculiare per il resto del conflitto, con militanza partigiana sia degli uni che degli altri in territorio sotto controllo tedesco e nel transito verso Nord della linea del fronte sia degli uni che degli altri



## PROCLAMA

### Napoletani!

Da oggi 12 settembre 1943 assumo il comando della vostra città.

Esigo la massima disciplina per la immediata esecuzione dei seguenti ordini:

1.° Consegna entro 24 ore di tutte le armi e munizioni (compresi i fucili da caccia) alle Autorità Militari Germaniche.

Chi non ottemperasse a quest'ordine e fosse trovato in possesso di armi e munizioni sulla persona o in casa verrà immediatamente passato per le armi.

La consegna delle armi sarà fatta alle ronde militari tedesche oppure nei seguenti luoghi:

a) Piazza Plebiscito.

b) Piazza Garibaldi (Albergo bella Napoli).

c) Caserma Cavalleria Conte di Torino (Bagnoli).

d) Albergo Bellavista (Corso Vittorio Emanuele).

2.° Il coprifuoco avrà inizio da oggi alle ore 20 e cesserà alle ore 6.

Sono costretto ad adottare le suddette draconiane misure in seguito al fatto che molti ufficiali e soldati germanici, che hanno combattuto per ben tre anni a fianco dei soldati italiani versando il loro sangue anche per la causa italiana, sono stati vivamente trucidati.

Firmato: SCHOLL  
COLONNELLO

nelle formazioni regolari dell'Esercito. Per questi motivi, condivisi lo scorso 10 luglio nell'ambito di una riunione a Napoli da un rappresentante dell'Anconfargl e dal Presidente Anpi di Napoli Antonio Amoretti, non esiste una vera linea di demarcazione e di specificità tra l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) e l'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra Liberazione inquadrati nei Reparti regolari delle Forze Armate (ANCFARGL) proprio perché all'epoca la linea di demarcazione tra militanza partigiana ed inquadramento in reparti militari regolari era data dalla linea del fronte e quindi dal controllo del territorio da forze amiche o da forze nemiche. Purtroppo sono pochissimi gli episodi tramandati nel ricordo e, tra questi, con maggiore impatto nella memoria collettiva,

quello dei 14 Carabinieri trucidati a Teverola, in provincia di Caserta. Riporto testualmente dalla pagina web [http://www.anfim.campania.it/pagine//eccidi\\_in\\_campania/home\\_teverola/home\\_teverola.htm](http://www.anfim.campania.it/pagine//eccidi_in_campania/home_teverola/home_teverola.htm) «Giorno 12 i tedeschi incendiano l'Ateneo saccheggiando le abitazioni attigue e, sotto gli occhi degli abitanti del rione Porto, fatti appositamente adunare, trucidano un marinaio che ha lanciato bombe a mano contro di loro, quindi attaccano la stessa Caserma della stazione Porto. I quattordici Carabinieri della stazione, incuranti della schiacciante superiorità avversaria e pur consci di non poter ricevere alcun aiuto, reagiscono con bombe a mano e mitra. I tedeschi rispondono al fuoco rabbiosamente. Lo scontro è violentissimo. I Carabinieri, infine, esaurite le munizioni sono circondati e sopraffatti. Verranno tutti fucilati il giorno seguente a Teverola. Essi sono il Brigadiere Egidio Lombardi e l'appuntato Emilio Immaturo, i Carabinieri Ciro Alvino, Antonio Carbone, Giuseppe Covino, Michele Covino, Nicola Cusatis, Domenico Dubini, Domenico Franco, Martino Giovanni Manzo, Giuseppe Pagliuca, Giuseppe Ricca, Giovanni Russo, Emiddio Scola». Insieme a loro due civili che avevano "osato" chiedere pietà.

Le 4 giornate furono quindi una reazione popolare e spontanea ai precedenti 20 giorni di durissima occupazione nazista. I primi scontri il giorno 27 settembre quan-

do, dopo un'ampia retata dei tedeschi che catturarono in vari punti della città circa 8.000 uomini, alcune centinaia di uomini armati aprirono i combattimenti.

Il 28 settembre fu il giorno cruciale per l'inizio della rivolta; con il passare delle ore cresceva il numero dei cittadini napoletani che si univano ai primi combattenti, gli scontri si intensificarono; nel quartiere Materdei dove una pattuglia tedesca, rifugiatasi in un'abitazione civile, fu circondata e tenuta sotto assedio per ore, sino all'arrivo dei rinforzi: nello scontro persero la vita tre napoletani.

A Porta Capuana un gruppo di 40 uomini si insediò, con fucili e mitragliatori, in una sorta di posto di blocco, uccidendo 6 soldati nemici e catturandone altri 4, mentre combattimenti si avviarono in altri punti della città come al Maschio Angioino, al Vasto e a Monte Oliveto. Tutte le pattuglie isolate di tedeschi vennero da quel momento attaccate e ad ogni scontro aumentava la disponibilità di armi e munizioni.

I tedeschi procedettero ad altre retate, questa volta al Vomero, ammassando numerosi prigionieri all'interno del Campo Sportivo del Littorio, oggi "Campo Sportivo della Liberazione". Il maggiore tedesco Sakau ordinò un rastrellamento punitivo



La stele sul luogo dell'eccidio che ricorda i 14 Carabinieri trucidati a Teverola in provincia di Caserta



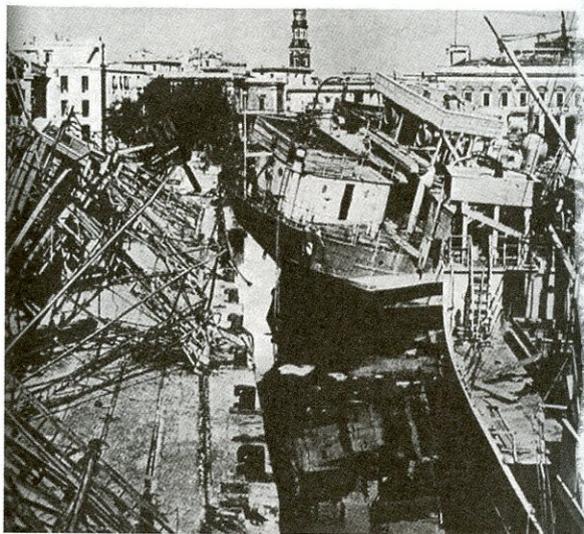
che venne eseguito in due fasi. Nella prima i tedeschi spararono all'impazzata contro palazzi e persone, uccidendo 6 civili, mentre 2 patrioti furono fatti prigionieri. Nella seconda fase ci furono altre vittime tra cui un ragazzo rimasto sconosciuto e 47 persone vennero prese in ostaggio e rinchiuso nello stadio del Vomero sotto minaccia di morte.

Da questo momento per gli insorti il problema principale divenne la liberazione degli ostaggi. Si trattava di una operazione rischiosa, ma che andava affrontata per evitare un massacro. Il piano venne preparato con l'aiuto di un giovane ufficiale, Vincenzo Stimolo, di un anziano professore, Antonino Tarsia e di un pittore, Eduardo Pansini. Il comando militare venne assunto dal tenente Stimolo che riuscì a



raccogliere molti uomini e li dispose non solo intorno al campo sportivo ma anche sui tetti e alle finestre delle abitazioni vicine allo stadio. L'assedio dei patrioti venne completato in

Senza distinzione di ceto e di età i napoletani si sollevano per difendere la città che Hitler avrebbe voluto ridotta ad un cumulo di macerie.



Gravissime devastazioni subite dal Porto di Napoli.

breve tempo, dopo poche ore infatti i tedeschi dovettero arrendersi e chiesero di poter negoziare la resa.

Tra le figure di combattenti militari distinti nei vari quartieri, sia pure non inquadrati in una azione pianificata dai loro superiori comandi, troviamo in letteratura citati il tenente colonnello Ermete Bonomi (Materdei), il capitano Carmine Musella (Avvocata), il capitano Stefano Fadda (Chiaia), il capitano Francesco Cibarelli (Duomo), il maggiore Francesco Amicarelli (Piazza Mazzini), il capitano Mario Orbitello (Montecalvario), il maggiore Salvatore Amato (Museo), il tenente Alberto Agresti (Via Caracciolo, Posillipo).

Nelle ore conclusive che portarono a sancire la vittoria degli insorti, presso il quartier generale tedesco al corso Vittorio Emanuele, tra l'altro ripetutamente attaccato dai patrioti napoletani, avvenne la trattativa tra il comandante tedesco della piazza di Napoli, il colonnello Walter Schöll e il tenente Vincenzo Stimolo per la riconsegna dei prigionieri concentrati nel Campo Sportivo del Littorio.





Archivio Storico Municipale di Napoli

Walter Schöll ottenne di aver libero il passaggio per uscire da Napoli in cambio del rilascio degli ostaggi che ancora erano prigionieri nel campo sportivo. Per la pri-

### *Il Presidente ANPI di Napoli Antonio Amoretti*

Come testimone-protagonista delle Quattro Giornate ('privilegio' dell'età'....!) porto dentro di me il ricordo indelebile degli eventi vissuti settant'anni fa, convinto, come tuttora sono e resto, che essi hanno segnato il corso successivo della mia esistenza, orientandolo verso ideali civili, politici e culturali ancorati ai valori forti di libertà, pace e democrazia. È accaduto a me, allora adolescente, come a tanti, uomini e donne di Napoli, di fare la cosa giusta: riprendere nelle mani il proprio destino.

ma volta in Europa i tedeschi trattavano alla pari con dei combattenti irregolari, negoziando e siglando nel contingente un accordo tra un loro ufficiale superiore ed un ufficiale inferiore italiano inquadrato in formazioni "partigiane".

Mentre le truppe tedesche avevano già iniziato lo sgombero della città, Napoli cercò di strutturarsi anche come forma di governo autonoma e funzionale; il profes-

Reparti inglesi fanno ingresso a Napoli ormai libera.

### *Il Sindaco di Napoli Luigi De Magistris*

Da Sindaco della Città Medaglia d'Oro per le Quattro Giornate, mi sento particolarmente fiero ed orgoglioso del primato storico e politico di Napoli, insorta contro i tedeschi prima che ciò avvenisse in qualsiasi altra grande città europea. Guardo con ammirazione al coraggio, alla passione civile dei napoletani che - settant'anni fa - si sacrificarono per la costruzione di un paese democratico ed antifascista. Sono certo che tale connotazione ne ha costituito il tratto distintivo migliore e più duraturo. Oggi, il mio impegno è promuoverlo e consolidarlo in ogni occasione.

sor Antonio Tarsia fu proclamato capo dei Patrioti assumendo pieni poteri civili e militari ed impartendo, tra l'altro, precise disposizioni circa l'orario di apertura degli esercizi commerciali.

I combattimenti non cessarono immediatamente e i cannoni tedeschi che presidiavano le alture di Capodimonte colpirono per tutta la giornata la zona tra Port'Alba e Materdei. Anche il quartiere operaio di Ponticelli subì un pesante cannoneggiamento, in seguito al quale le truppe tedesche procedettero ad eccidi indiscriminati della popolazione penetrando sin dentro le abitazioni civili. Altri combattimenti si ebbero nei pressi dell'aeroporto di Capodichino e di Piazza Ottocalli, dove morirono 3 avieri italiani. Altri combattimenti si eb-



**Guido D'Agostino**  
*Presidente dell'Istituto Campano  
 di Storia della Resistenza*  
 "Vera Lombardi"

È sempre giusto che a storia 'forte' ci si impegni a far corrispondere memoria altrettanto forte. E ciò soprattutto rafforzando l'idea della memoria come diritto, la cui fruizione deve essere garantita a tutti, specie ai più giovani.

In questo modo essa ci proietta verso il futuro, più che rinchiuderci nel passato; e in questo senso, la memoria davvero può porsi come nuovo "bene comune". Per me, e per tutti i napoletani, ricordare è rivivere, ricordare è resistere, ricordare è adoperarsi per un mondo migliore e diverso!

bero ancora nella zona di Porta Capuana.

Gli invasori in rotta lasciarono dietro di loro incendi e stragi; clamoroso fu il caso dei fondi dell'Archivio di Stato di Napoli, che furono dati alle fiamme per ritorsione nella villa Montesano di San Paolo Belsito, dove erano stati nascosti, con incalcolabili danni al patrimonio storico e artistico, e la perdita degli originali membranacei della Cancelleria Angioina.

Il 1° ottobre alle 9:30 i primi carri armati alleati entrarono in città, mentre alla fine della stessa giornata, il comando tedesco in Italia, per bocca del maresciallo Albert Kesselring, considerò conclusa la ritirata con successo.

Il bilancio degli scontri non è concorde nelle cifre; secondo alcuni autori, nelle settantasei ore di combattimenti, morirono

168 patrioti e 159 inermi cittadini; secondo la Commissione ministeriale per il riconoscimento partigiano le vittime furono 155 ma dai registri del Cimitero di Poggioreale risulterebbero 562 morti.

Nel dopoguerra, oltre alla medaglia d'oro alla città di Napoli, furono conferite agli insorti 4 medaglie d'oro alla memoria, 6 d'argento e 3 di bronzo. Le medaglie d'oro furono assegnate ai quattro scugnizzi morti: Gennaro Capuozzo (12 anni), Filippo Illuminati (13 anni), Pasquale Formisano (17 anni) e Mario Menechini (18 anni). Medaglie d'argento alla memoria di Giuseppe Maenza e di Giacomo Lettieri; medaglie d'argento ai comandanti partigiani Antonino Tarsia, Stefano Fadda, Ezio Murolo, Giuseppe Sances; medaglie di bronzo a Maddalena Cerasuolo, Domenico Scognamiglio e Ciro Vasaturo. Non verranno dimenticati.



L'ingresso a Napoli del generale statunitense Mark Wayne Clark.

## *Intervento del Presidente Napolitano alla cerimonia per il 70° anniversario delle "Quattro Giornate"*

Napoli, 28/09/2013

Rivolgo il più cordiale saluto al Sindaco di Napoli, al Presidente della Regione Campania, ai rappresentanti del Parlamento nazionale, a Sua Eminenza l'Arcivescovo di Napoli, al Presidente dell'Anpi, a tutte le Autorità civili e militari e, in particolare, ai graditissimi ospiti, Signori Ambasciatori di Francia, Gran Bretagna e Germania, nostri decisivi partner nella guida dell'Unione europea.

Desidero non far mancare - insieme con l'espressione del mio personale sentimento di partecipazione - la voce dell'istituzione che rappresento in una così significativa occasione per Napoli. Occasione non solo di celebrazione storica, ma di riconoscimento e di omaggio alla città delle Quattro Giornate, e nello stesso tempo di incoraggiamento e di fiducioso appello alle sue forze più vive.

Ho seguito con grande interesse e vivamente apprezzato la ricostruzione e l'analisi che di quello straordinario evento storico ci ha appena dato Guido D'Agostino, con puntualità e finezza interpretativa, lontane da ogni retorica e da



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano tiene il suo discorso celebrativo sui 70 anni dalle "Quattro Giornate di Napoli"

ogni approssimazione. Nel 1993, nella ricorrenza del cinquantenario delle Quattro Giornate, ero qui come Presidente della Camera dei Deputati per parlare di quel che fu non solo a Napoli il dopo - 8 settembre 1943. Vivemmo all'indomani dell'armistizio e della fuga del Re e del governo da Roma giornate di vero e proprio "disfacimento della compagine italiana", come scrisse l'eroico Giaime Pintor con parole che volli vent'anni fa ricordare e che anche oggi mi piace citare. Ma da Porta San Paolo a Roma, a Piombino e a Cefalonia, vivemmo in quel settembre anche i primi germi della riscossa: fino all'epopea, appunto, delle Quattro Giornate che fece di Napoli - come D'Agostino ha sottolineato - "la prima metropoli europea a levarsi contro il nazifascismo con le sole forze del suo popolo".

Di questo titolo d'onore per l'Italia la Repubblica deve dare sempre pieno riconoscimento a Napoli traendone le ragioni di un rispetto e di una fiducia che Napoli merita. E lo dico non da napoletano

Il Presidente Giorgio Napolitano con il Sindaco di Napoli Luigi De Magistris e il Presidente dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea "Vera Lombardi" Prof. Guido D'Agostino



che visse da giovanissimo (come ho ricordato di recente commemorando Croce) tutti i travagli della città e del suo popolo nella guerra e nel primo dopoguerra. Dico qui ogni mia parola come rappresentante dell'unità nazionale.

L'unità e il futuro della Repubblica poggiano su un riavvicinamento, nella solidarietà e nella coesione, tra le sue regioni e, vorrei dire, tra le sue capitali del Nord e del Sud. In Italia come d'altronde in Europa, non reggono - oggi meno che mai - rozze contrapposizioni tra un Nord virtuoso e un Sud ridotto a zavorra, a palla di piombo al piede della comunità nazionale e di quella europea. Tutto quel che Napoli e il Mezzogiorno hanno dato al farsi dell'Unità d'Italia e che è riemerso celebrandone il centocinquantesimo; e infine quel che le Quattro Giornate hanno significato per l'esempio e l'impulso offerti alla riconquista dell'unità e dell'indipendenza nazionale, ci debbono dare convinta fiducia in quel che di qui può ancora venire - nelle critiche circostanze attuali e nell'incerto prospettare del futuro alla causa comune dell'Italia e dell'Europa.

Napoli e i napoletani non avrebbero potuto dar vita a un moto di riscossa popolare inimmaginabile sulla base dei peggiori stereotipi diffusi contro di loro, se non avessero posseduto in sé esperienze storiche e risorse umane e morali che restano un formidabile potenziale per tutto il paese. Un potenziale da far esprimere attraverso una impietosa e coraggiosa



Il Presidente Giorgio Napolitano con l'Ambasciatore Inglese Christopher Prentice e l'Ambasciatore Tedesco Reinhard Schäfers.

autocritica cui Napoli e il Mezzogiorno non possono sottrarsi e attraverso una mobilitazione per il cambiamento, una mobilitazione collettiva per ardua che appaia, di certo non impossibile e ancor più certamente necessaria, nel senso di una necessità vitale e urgente per la nostra salvezza.

Vorrei concludere citando le parole con cui Benedetto Croce dedicò a Napoli le pagine del suo Diario del 1943-44, quando l'Italia era tagliata in due:

*Alla mia Napoli che non ha chiesto né vagheggiato autonomie e separatismi religiosamente fedele a quella idea dell'unità nazionale che i suoi uomini del 1799 propugnarono tra i primi dedico il diario di un periodo nel quale separati di fatto all'Italia di continuo pensammo anelando di tornare tutt'uno con lei".*

*Attingendo a questa ispirazione, a 70 anni dalle quattro giornate, faccia Napoli ancora la sua parte per l'unità, nella democrazia e per la rinascita del Mezzogiorno e della Nazione*



Il Presidente Giorgio Napolitano riceve dal Sindaco di Napoli Luigi De Magistris una targa commemorativa per il 70° anniversario delle "Quattro Giornate"